

Lo stesso Fidel ha partecipato al voto affidando la sua scelta a una busta chiusa

Durante i 19 mesi di transizione il capo dello Stato ad interim ha fatto timide riforme

Raul dopo Fidel, apertura degli Usa

Appena nominato ha affermato: continuerò a chiedere consigli a mio fratello
Il dipartimento per l'America Latina: la nomina rappresenta un potenziale di cambiamento

di Leonardo Sacchetti

SONO STATI I DEPUTATI cubani José Millar e Carlos Valenciaga a fare da staffette: hanno preso in consegna il voto di Fidel Castro e, sigillato dentro una busta ufficiale, l'hanno depositato nell'urna posta nel mezzo dell'aula dell'Assemblea Nazio-

nale a L'Avana. In quella busta c'era il nome del nuovo presidente di Cuba. Un nome che, dopo 49 anni, non è quello del líder máximo. E il nome è stato quello che tutti si aspettavano: Raul. Appena nominato successore del fratello, il nuovo presidente del Consiglio di Stato, la massima autorità dell'isola, ha chiesto al Parlamento l'autorizzazione a continuare a consultare il fratello sui principali affari di Stato, si è impegnato a rendere più efficiente il governo e a non aver paura delle divergenze. E dagli Stati Uniti, alla fine della giornata, è arrivata una notizia che può significare una svolta: «La nomina di Raul Castro alla presidenza di Cuba lascia intravedere un potenziale di cambiamento per l'isola». Parole che vengono dal responsabile del dipartimento di Stato Usa con delega per l'America Latina, Tom Shannon. La giornata che ha segnato per Cuba il primo «cambio della guardia» è iniziata alle 10, con l'apertura dei lavori all'interno

Carlos Lage, 56 anni si è ritagliato il ruolo del giovane delfino quando finirà l'era castrista

del palacongresso per la prima seduta ufficiale del nuovo parlamento eletto lo scorso 20 gennaio. Allora, le preferenze per Fidel si assestarono al 98,3%, mentre quelle per il fratello arrivarono al 99%. Un sorpasso che fece sorridere. Ieri, quando i deputati Millar e Valenciaga hanno consegnato il voto dell'ex líder máximo raccolto nella sua se-

de segreta di convalescenza, è sembrato che i giochi fossero fatti. Dopo 19 mesi di «transizione» dei poteri da fratello a fratello, Cuba si è svegliata con un nuovo presidente. Una carica costituita su misura per Fidel e che adesso assumerà ben altro peso. In poco meno di due anni, da quando Fidel è uscito di scena pur rimanendo al coman-

do da convalescente, Raul è riuscito a impostare alcune timide riforme economiche. Riforme che puntavano a rafforzare la sua leadership davanti ai cubani e ad avviare quel percorso per traghettare l'economia caraibica in qualcosa di simile al miracolo vietnamita e, perché no, cinese. In due anni, sono state create alcune fattorie a gestio-

ne semi-privata che, nell'idea di Raul, dovrebbero dimostrare come le terre coltivate a Cuba possano aumentare la loro produzione anche grazie a una redistribuzione degli introiti, fissati - per la prima volta e in maniera ufficiale - dall'incontro tra domanda e offerta. Una svolta, piccola piccola. In questi ultimi mesi, Raul e Fidel hanno cerca-

to di fare di più: oltre un milione di cubani hanno inviato consigli e critiche all'Assemblea nazionale. Un atto che, solo pochi mesi fa, si sarebbe trasformato in un arresto immediato. Poi ci sarà da capire come questi «consigli alla Rivoluzione» verranno tenuti in considerazione. Mentre Raul si è concentrato sul futuro economico dell'isola, l'81enne Fidel ha difeso il ruolo di alcuni «giovani» politici, in un gioco tutto cubano di pesi e misure per bilanciare la nuova guida del fratello. Ecco dunque le interviste concesse da Carlos Lage. Cinquantasei anni, il vicepresidente del precedente parlamento si è ritagliato il ruolo del giovane delfino pronto a raccogliere la sfida della Nuova Cuba, nel momento in cui la «soluzione biologica» legata all'età dei due fratelli Castro deciderà la fine di un'epoca. Lage è considerato l'artefice del rilancio dell'economia nel settore turistico e in quello medico. Sempre e comunque, sotto l'occhio vigile di Raul e dell'Esercito, vero detentore del potere reale sull'isola. Accanto a lui, il ministro degli Esteri Felipe Pérez Roque (42 anni) è stato candidato a una sorta di futura vicepresidenza. Accanto ai «giovani», Fidel non ha dimenticato di sottolineare l'importanza dei politici che hanno partecipato, negli anni '50, alla vittoria della Rivoluzione. Come l'ex presidente del parlamento, il 70enne Ricardo Alarcon, o il 75enne Ramiro Valdés, compagno d'armi dei Castro sulla Sierra. Una scelta che cozza contro la demografia cubana per cui oltre il 70% della popolazione è nata dopo il 1959 e vede in Fidel l'unico politico e l'unica immagine della Rivoluzione.

Il ministro degli Esteri Felipe Pérez Roque 42 anni, è stato candidato a una sorta di futura vicepresidenza



Raul Castro, al centro, in una immagine di repertorio Foto di Jorge Rey/Ap

L'AVANA

Ora il potere guarda a Pechino e Hanoi come modelli

L'AVANA Quando la luce dei riflettori si sarà spenta sui lavori dell'Assemblea nazionale e i nuovi dirigenti cubani saranno operanti, comincerà una stagione in cui presidente e governo dovranno avviare riforme riguardanti sia la funzione della leadership - finora unicamente legata alla figura di Fidel Castro - sia lo stesso sistema di relazioni fra politi-

ca e modello economico. E su quest'ultimo punto tutti gli indizi finora raccolti puntano a Cina e Vietnam. Va detto che i riferimenti fatti all'Avana sul fatto che ci si accinga ad «una successione», e non «una transizione», significano che nessuno al vertice di Cuba pensa che sia giunto il momento di smontare il meccanismo del partito unico, come è stato

chiesto da più parti in Occidente. Sotto gli occhi dei fratelli Castro vi è la storia della caduta dell'Urss, con un crollo fragoroso del modello comunista e la transizione in tempi brevi ad un capitalismo che è agli antipodi di quanto da 50 anni si predica a Cuba. Per questo gli analisti hanno indicato che Raul Castro ha in questi anni lavorato per rafforzare da una parte il ruolo del Pc come guida del paese, dall'altra ha intensificato le relazioni con Pechino e Hanoi, due casi di

transizione riuscita nel mondo comunista, in cui i regimi non solo sono sopravvissuti, ma si sono rafforzati dopo la morte dei loro leader storici, Mao Zedong nel 1976 e Ho Chi Minh nel 1969. A nessuno è sfuggito che Castro, nel messaggio in cui ha annunciato di voler abbandonare gli incarichi di capo dello Stato e Comandante in capo dell'esercito, nulla ha detto sulla sua funzione di primo segretario del Partito comunista cubano.

L'INTERVISTA VICENTE JIMÉNEZ Il condirettore del País: mai la Spagna ha potuto vantare risultati migliori sul piano economico e su quello dei diritti

«Zapatero è in vantaggio ma l'astensionismo è in agguato»

di Toni Fontana inviato a Madrid

Vicente Jiménez, condirettore de El País, è impegnato nella riunione serale. «Dammi due minuti - dice - stiamo decidendo il titolo di apertura della prima». Ricompare con le bozze della prima pagina di prova dell'edizione sudamericana de El País che debutterà tra breve tempo. «Vorrei parlare dell'Italia, di Veltroni - dice - domani pubblicheremo un racconto di Roberto Saviano sui rifiuti di Napoli, lo titoleremo «emergenza in Italia», ma i lettori dell'Unità vorranno sapere della Spagna... Il governo socialista può esibire un bilancio tra i migliori nella storia recente del nostro Paese, nelle intenzioni di voto Zapatero è davanti ai popolari per 3,7 punti, ma sarà decisiva la partecipazione al voto. L'astensionismo penalizza il Psoe e avvantaggia la destra. Per assicurare la vittoria alla sinistra deve votare almeno il 70% degli spagnoli». **La campagna elettorale è iniziata da pochi giorni ed è già molto aspra.**

«In effetti sono saltate alcune regole indispensabili per la stabilità del paese. La lotta al terrorismo, ad esempio, è una questione centrale. Si era stabilito che, di fronte a questa minaccia, veniva rispettato il "patto per la libertà": per non indebolire l'esecutivo qualsiasi governo avrebbe dato la stessa risposta. Il patto era di non attaccare l'avversario su questo terreno, è stato Zapatero a proporlo quando era all'opposizione ed è stato fir-

mato anche da Aznar. Ebbene il Pp ha strappato l'intesa e, fin dall'inizio della legislatura, ha attaccato il governo esattamente come sui temi economici. Le conseguenze sono state disastrose. Il tentativo di negoziare con l'Eta è fallito perché il Pp non l'ha appoggiato. Nella storia della nostra giovane democrazia è stata la prima volta. Il dialogo non avveniva di nascosto, il parlamento aveva dato il via libera. Zapatero si presentò alle Cortes chiese un preciso mandato. Il Pp iniziò a parlare di tradimento, di cedi-

«I popolari contestano perfino i dati della crescita diffusi dall'Istituto Nazionale di Statistica organismo indipendente»

mento, nei confronti delle vittime dell'Eta. Negli Usa repubblicani e democratici si sono uniti per combattere il terrorismo». **Ma sull'Iraq Obama e McCain prospettano soluzioni radicalmente diverse.** «Nel campo della politica estera si trattava di individuare un terreno comune per dare forza all'iniziativa della Spagna. Il Pp ha scelto di non confrontarsi. Negli ultimi 4 anni Rajoy non

ha appoggiato nessun progetto di legge del Psoe. Pp e Psoe non si trovano d'accordo neppure sui dati. Rajoy mette in dubbio addirittura quelli relativi alla crescita economica, sospetta che la non sia vero che il nostro Paese cresce del 3,8% all'anno, 3,5 nell'ultimo trimestre. Non era mai accaduto, negli ultimi 60 anni, che l'Istituto nazionale di statistica fosse obbligato a difendere la propria indipendenza».

Secondo un sondaggio pubblicato da El País il 56% degli elettori sostiene o non contrasta la proposta della destra di istituire un «contratto di



integrazione» per gli immigrati. «Il problema immigrazione è trasversale, ed anche l'elettorato di sinistra permeabile a certi messaggi. Quando il Pp dice che gli immigrati devono rispettare i costumi spagnoli cerca di catturare il consenso degli spagnoli in difficoltà perché non trovano posto a scuola per i loro figli perché sono già occupati da quelli degli immigrati. Per questo il messaggio di Rajoy incontra molti consensi, molti vedo-

no nell'immigrazione una minaccia. Occorrerebbe evitare la demagogia, è importante spiegare che, con i contributi di molti immigrati, si costruiscono ospedali e si pagano le pensioni».

Quali temi stanno dominando la campagna elettorale? «Quelli economici. La Spagna ha un avanzo di bilancio buono, la crescita è costante, la produttività aumenta, sono stati creati 3 milioni di posti di lavoro. L'inflazione, per la verità, sta crescendo. Da agosto, da quando è iniziata la crisi dei mutui negli Usa, si è diffusa un po' di incertezza che si è tradotta, in alcuni paesi, in un rallen-

«Con un'affluenza del 70% la vittoria è assicurata ma non c'è la mobilitazione del 2004»

tamento del tasso di crescita». **Ciò può spostare consensi?** «In queste elezioni sarà decisiva la partecipazione. Se si recherà alla urne meno del 70% degli elettori i socialisti saranno penalizzati». **Perché gli indecisi, tra i potenziali elettori socialisti, sono così tanti?** «Tradizionalmente il voto di sinistra è più volubile e, al tempo stesso, più esigente. La destra è invece perennemen-

te mobilitata. Nelle ultime elezioni, nelle regioni dove la destra è maggioritaria, il Pp ha raccolto tra l'80 e il 90% dei consensi, mentre qui a Madrid, nei quartieri dove i socialisti sono tradizionalmente il primo partito, il Psoe ottiene meno del 50% delle preferenze. Nel 2004 il Pp ha ottenuto 10 milioni di voti, tantissimi. La vittoria di Zapatero giunse al termine di una mobilitazione straordinaria, il Psoe ottenne quasi 12 milioni di voti, un record. Dunque il 9 marzo assisteremo ad una mobilitazione simile a quella del 14 marzo 2004? Finora non è accaduto, molti potrebbero non avvertire la necessità di difendere il governo socialista. Questo è il grande timore di Zapatero. Non va poi dimenticato che, in Catalogna, si è diffuso il malcontento per lo Statuto (approvato dopo durissimi scontri Ndr) e per i lavori che ha comportato la realizzazione dell'Alta velocità. I sondaggi indicano un calo dei consensi in campo socialista. A livello nazionale, la settimana scorsa, il Psoe aveva 3 punti di vantaggio. Il sistema elettorale spagnolo premia il bipartitismo nell'aggiudicazione dei seggi e, se saranno confermate le ultime previsioni, il Psoe, potrebbe confermare al governo con un scarto sui popolari di 4-5 punti. Nelle intenzioni di voto il vantaggio socialista sale al 10%. Le indagini confermano che, con l'avvicinarsi delle elezioni, il "gap" a favore del Psoe sta crescendo. Questo governo può vantare uno dei migliori bilanci nella storia della Spagna moderna».

SANTO DOMINGO

Italiano ucciso a coltellate

LA POLIZIA dominicana ha aperto una caccia all'uomo per risalire al o ai responsabili della morte dell'italiano Maurizio de Guido, il cui cadavere in avanzato stato di decomposizione è stato trovato nella sua residenza della località a Puerto Plata, nel nord dell'isola. Lo riferiscono i media di Santo Domingo. Gli agenti della scientifica che hanno minuziosamente controllato la residenza di De Guido, hanno trovato un coltello e una fotografia di un giovane haitiano che, secondo alcune fonti visitava con frequenza la vittima, e che è considerato ora il principale sospettato. Gli esperti di medicina legale hanno indicato da parte loro che la morte dell'uomo, che presentava ferite da arma da taglio al collo, è avvenuta approssimativamente 72 ore prima del rinvenimento del cadavere. Negli ultimi 12 mesi vari italiani hanno perso la vita in modo violento nella Repubblica dominicana, l'ultimo dei quali è stato il 4 febbraio scorso Emilio Micheletti, ucciso a colpi d'arma da fuoco nella località turistica di Boca Chica.